

spacciavano di voler piantare lo stendardo della libertà su tutte le torri d' Italia, ma specialmente su quelle di Venezia. L' impenetrabile Buonaparte aveva lasciato trasparire, che dopo la caduta di Mantova egli aveva stabilito di pigliare assoluto possesso di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Crema, e che nel modo stesso con che aveva tarpato le ali all' aquila dei Cesari, *avrebbe fatto levar di terra le zampe del Leone, e poco gli e le avrebbe lasciate sul mare.* — *Io faccio la guerra, diceva egli, anche contro coloro, coi quali sono in pace.*

Tuttavolta non osava attaccare la repubblica direttamente: adoperavasi a promuovere nel suo seno tumulti, per quinci procacciarsi pretesti per assalirla. I quali disegni di malignità e di perfidia, sempre più mettevano in angustie e in timori la durissima condizione del senato, e sempre più ne rendevano necessarie, benché troppo tardi, le più rigorose deliberazioni.

C A P O VIII.

La repubblica prende misure di difesa per la sua capitale.

Intanto lo spavento infuso dai dispaeci del 31 maggio e del 4 giugno del provveditor generale Nicolò Foscarini, scosse alfine il senato a vista del pericolo e conoscendo l' abisso, in cui la repubblica era stata precipitata dai savj. Perciò, il giorno 2 giugno, mentre era savio di settimana Antonio Ruzzini, mecenate acerrimo della neutralità disarmata, comandò il ritorno a Venezia di tutta l' armata marittima del Levante, consistente in navi, fregate, galere ed altri legni sottili. Nel tempo stesso mandò ordini pressantissimi ad Andrea Quirini generale in Dalmazia, ed al capitano di Capo d' Istria per l' arruolamento di truppe; e creò altresì due cariche straordinarie, l' una di *Provveditore generale alle lagune e lidi*, l' altra di *Commisario pagador*; la prima fu affidata ad Jacopo Nani, la seconda a Zaccaria Valaresso.